

Premessa

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essere correlate ha approfondito, attraverso l'acquisizione di documentazione e l'assunzione di informazioni assunte in sede di audizioni effettuate nel corso di tre missioni in Sicilia, la situazione attuale della Regione siciliana con riferimento alle principali problematiche che attengono al ciclo dei rifiuti.

Come detto, le tematiche della Sicilia sono state oggetto di approfondimento nel corso di specifiche missioni sul territorio. La Commissione si è infatti recata in questa Regione dal 10 al 13 marzo 2015, dal 24 al 27 marzo 2015 e dal 13 al 16 aprile 2015.

Nel corso delle missioni sono stati poi effettuati sopralluoghi presso le discariche che presentavano particolari criticità: il 12 marzo 2015 presso la discarica Oikos e l'impianto della Sicula Trasporti, il 25 marzo 2015 presso la discarica di Bellolampo, il 14 aprile 2015 presso la discarica di Mazzarà Sant'Andrea e il 15 aprile 2015 presso la discarica di Siculiana.

La relazione si articola in tre parti.

La prima, nella quale viene analizzata la situazione relativa alla gestione dei rifiuti nella Regione siciliana, con particolare riferimento alle questioni di maggiore criticità attinenti a:

- dichiarazioni dello stato di emergenza;
- redazione del piano rifiuti;
- ricorso alle ordinanze contingibili ed urgenti;
- l'emergenza discariche e realizzazione dell'impiantistica;
- passaggio dagli ambiti territoriali ottimali (ATO) alle società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti (SRR).

Si è ritenuto di trattare nella prima parte gli argomenti di carattere generale attinenti alla gestione dei rifiuti in Sicilia in quanto si è avuto modo di constatare, anche attraverso gli approfondimenti più particolareggiati afferenti alle singole province regionali, come i problemi inerenti le discariche, l'impiantistica, le SRR, la raccolta differenziata, e tutto ciò che attiene alla gestione territoriale del ciclo dei rifiuti, si ripropongano pressocchè con le medesime caratteristiche ovunque, dipendendo in buona parte da problematiche a livello centrale.

Nella seconda parte della relazione verranno approfondite singolarmente le singole province della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta) e della Sicilia orientale (Enna, Messina, Siracusa, Ragusa e Catania), con particolare riguardo agli illeciti penali concernenti il ciclo dei rifiuti e, più in generale, agli illeciti ambientali, ai traffici illeciti di rifiuti e alle infiltrazioni della criminalità organizzata.

Le fonti di conoscenza sono rappresentate essenzialmente dalla documentazione e dalle informazioni fornite dagli appartenenti delle forze dell'ordine e dagli uffici di procura, dati che hanno consentito di ricostruire un quadro esaustivo in merito agli illeciti ambientali consumati sul territorio siciliano, ai connessi reati contro la pubblica amministrazione e alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti.

La terza parte della relazione è dedicata a quello che si è rivelato essere uno dei punti nevralgici più delicati emersi negli ultimi anni nella gestione dei rifiuti nella Regione. Ci si riferisce, in particolare, alle iniziative assunte dall'assessorato all'energia e ai servizi di pubblica utilità nel periodo in cui rivestiva la carica di assessore il dottor Nicolò Marino, che si sono palesate di rottura rispetto alle precedenti linee amministrative e che vale la pena esaminare nel dettaglio.

Parimenti nella terza parte della relazione verrà ulteriormente approfondita la vicenda relativa ai quattro termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in Sicilia in forza del piano rifiuti del 2002. Il tema verrà affrontato esaminando gli ulteriori sviluppi giudiziari, sia in sede penale che in sede di giustizia civile ordinaria e amministrativa.

Quindi la Commissione esporrà le proprie conclusioni in merito all'inchiesta territoriale sulla Sicilia.

I documenti citati nel corso della relazione sono tutti acquisiti al patrimonio documentale della Commissione e sono custoditi presso l'archivio.

1. PARTE PRIMA - LA GESTIONE DEI RIFIUTI IN SICILIA

1.1 Introduzione

La prima dichiarazione dello stato di emergenza per la gestione dei rifiuti in Sicilia risale al 1999, giacché il Governo nazionale con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2983 del 1999 volle porre fine al "modello" di smaltimento rappresentato dalla esistenza di una discarica per ogni singolo comune, per introdurre un sistema di gestione conforme a quanto stabilito dall'allora vigente decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi).

Se l'obiettivo di chiudere le discariche comunali venne raggiunto, purtroppo il risultato pratico fu la loro sostituzione con discariche più grandi.

Il commissariamento, perlopiù, divenne lo strumento attraverso il quale il governo Cuffaro pianificò la costruzione dei quattro termovalorizzatori, impianti che avrebbero dovuto servire a bruciare l'80 per cento dei rifiuti prodotti in Sicilia. Tanto è vero che - dalla pubblicazione dei bandi di gara (agosto 2002), alla stipula dei contratti con le ditte aggiudicatrici (giugno 2003) fino al 2008 - tutti gli atti del governo regionale ovvero della struttura commissariale (2001-2006) e dell'Agenzia regionale per i rifiuti e l'ambiente (d'ora in poi ARRA) erano indirizzati quasi

esclusivamente alla realizzazione dei termovalorizzatori (il tema verrà trattato più nel dettaglio nel prosieguo della relazione).

La strategia era chiara: da un lato, i comuni non avrebbero dovuto più occuparsi della gestione dei rifiuti, giacché la Regione avrebbe affidato tale competenza agli ATO, dall'altro, la realizzazione dei quattro termovalorizzatori avrebbe consentito di chiudere il ciclo dei rifiuti della Regione siciliana.

Tale piano fallì e i quattro inceneritori non vennero mai costruiti.

La strategia regionale prevedeva altresì la costituzione *ope legis* di 27 ATO rifiuti e delle relative società d'ambito, nate nel novembre 2002, che avevano il compito di gestire il ciclo dei rifiuti negli ambiti territoriali ottimali. Siffatto modello organizzativo ha portato la Regione siciliana ad un'emergenza finanziaria gravissima. Molti enti locali, infatti, depennarono dai propri capitoli di bilancio la voce "gestione dei rifiuti" e, attraverso accordi sindacali (2004), trasferirono alle società d'ambito il proprio personale addetto all'igiene urbana (quasi tutto il precariato del bacino degli lavoratori socialmente utili e molti di quelli in capo a diverse agenzie di lavoro interinale).

In poche parole, le società d'ambito divennero in molti casi un "ammortizzatore sociale" usato dalla forze politiche per il controllo del consenso.

A titolo esemplificativo basti segnalare come le società d'ambito nel 2010 contassero 11.667 unità (di cui circa il 35 per cento costituito da personale amministrativo) per una media regionale di un operatore ogni 440 cittadini siciliani: un rapporto che, a confronto con diverse regioni del nord, appare dieci volte superiore. Questo perverso *modus operandi*, unito all'incapacità di fronteggiare sia l'elusione che l'evasione di TARSU, TIA e TASI, ha determinato l'impegno di ingenti risorse finanziarie al fine di scongiurare una gravissima emergenza occupazionale ed economica, risorse che avrebbero potuto essere investite per infrastrutture, raccolta differenziata e acquisto di mezzi ed attrezzature di servizio.

La prima fase commissariale venne chiusa il 31 dicembre 2006.

Dopo la fine della prima fase commissariale (nell'ambito della quale non venne comunque conformato il ciclo dei rifiuti all'allora vigente decreto legislativo n. 22 del 1997), la Regione siciliana, con la legge regionale 16 dicembre 2008, n.19, istituì il dipartimento regionale acqua e rifiuti che dal 1° gennaio 2010 sostituì l'Agenzia regionale rifiuti ed acque (d'ora in poi ARRA).

Durante il 2008 la crisi finanziaria di quasi tutti gli ATO venne alla luce in tutta la sua drammaticità, tant'è che il 9 luglio del 2008 il governo Lombardo, con DA n. 2171, istituì, ai sensi della legge regionale n. 19 del 2005, un fondo di rotazione che in teoria avrebbe dovuto essere finalizzato alla infrastrutturazione della gestione, ma di fatto però venne impiegato solamente per pagare stipendi e parte dei debiti già accumulati dalle società d'ambito.

Si tratta di 800 milioni di euro elargiti in due anni dalla Regione siciliana a favore del sistema degli ATO che, secondo quanto previsto dalla normativa di riferimento, dovrebbero essere recuperati dai comuni. Tale piano di rientro, come si avrà modo di esplicitare, resta ad oggi di dubbia fattibilità.

Vista la crisi gestionale ed economica degli ATO, il consiglio regionale siciliano ha approvato la legge regionale 8 aprile 2010 n. 9 per riformare l'intero sistema di gestione dei rifiuti anche attraverso la riduzione degli ATO che sono passati da 27 a 10. Il faticoso tentativo di operare in un regime ordinario è stato interrotto con la dichiarazione di un nuovo stato di emergenza, disposto con la ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 luglio 2010, n.3887.

Gli avvenimenti descritti fin qui in forma sintetica sono stati approfonditi durante la passata legislatura dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti attraverso una relazione approvata dall'organo bicamerale nella seduta del 20 ottobre 2010¹. La presente relazione, quindi, si prefigge lo scopo di evidenziare quanto successo a partire dalla seconda fase commissariale, terminata il 31 dicembre 2013, fino ad oggi.

Va da subito sottolineato come la gestione dei rifiuti in Sicilia, dal 2010 in poi, si sia connotata per le continue emergenze da affrontare; emergenze che, per un periodo, sono state affrontate attraverso i dispositivi conseguenti all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010, per un altro periodo attraverso l'emanazione di ordinanze contingibili ed urgenti ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

La fase emergenziale aperta dal Governo nazionale nel 2010 aveva come principale obiettivo quello di predisporre un nuovo piano rifiuti. Come vedremo di seguito, a distanza di sei anni l'iter non è ancora concluso giacché l'adeguamento approvato dalla Giunta regionale nel gennaio del 2016 ha bisogno di una nuova VAS poiché il nuovo testo dovrà contenere la previsione degli impianti di incenerimento così come delineato dallo adottando schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri redatto ai sensi dell'articolo 35, comma 1, del decreto legge n. 133 del 2014.

Durante l'approfondimento che questa Commissione ha effettuato in merito alla gestione dei rifiuti in Sicilia, sulla questione relativa al piano ci sono state diverse opinioni riguardanti l'effettiva o presunta conclusione dell'iter di approvazione. A fare chiarezza su questo punto è stata sia la Commissione europea con l'apertura di una procedura di infrazione che il contenuto dell'ordinanza contingibile ed urgente 5/rif del 7 giugno 2015. Invero tutti i più importanti atti emanati dal 2010 in poi, non sono collegati a nessun Piano ma seguono la logica della continua e perdurante emergenza.

In sintesi si può affermare che tutto ciò che riguarda: la capacità di smaltimento delle discariche, il trattamento dei rifiuti, la costituzione delle SRR, la raccolta differenziata dei comuni, l'impiantistica a supporto del riciclo e molto altro ancora; è regolamentato attraverso provvedimenti di somma urgenza che, di volta in volta, contengono deroghe a diverse norme regionali, leggi nazionali e soprattutto direttive europee. Nella sostanza, negli ultimi anni, si è passati dalle ordinanze del commissario di Governo a quelle del presidente della Regione. Stumenti diversi che hanno portato ad identici risultati.

Infatti, il 4 maggio 2016, attraverso la delibera di giunta n. 174, il presidente Crocetta ha ufficialmente chiesto ai competenti organi dello Stato la dichiarazione dello stato di emergenza per la grave situazione del sistema dei rifiuti nel territorio della Regione siciliana, per un periodo di

¹ Doc XXIII n. 2

dodici mesi. Purtuttavia il Governo nazionale non ha concesso lo *status* speciale alla Regione siciliana ma gli ha consentito di emanare ulteriori ordinanze contingibili ed urgenti ai sensi del comma 4 dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

In questa parte di relazione viene posta particolare attenzione alla:

- a) programmazione della Regione siciliana, ossia al piano del 2012 ed al suo adeguamento;
- b) fase cosiddetta “ordinaria”, contraddistinta dall'emergenza discariche e dalla promulgazione di numerose ordinanze contingibili ed urgenti;
- c) normativa sui soggetti gestori e questioni finanziarie relative agli ATO.

1.2 L'emergenza del 2010

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 luglio 2010² è stato dichiarato lo stato di emergenza nel territorio della Regione siciliana in materia di gestione dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi. Contestualmente alla dichiarazione dello stato di emergenza, il presidente della Regione siciliana è stato nominato commissario delegato con il compito di predisporre l'adeguamento del piano regionale di gestione dei rifiuti del 2002.

A far data del 31 dicembre 2012³, dopo due proroghe dello stato di emergenza (negli anni 2011 e 2012), non vi sono state ulteriori proroghe.

Tuttavia la grave condizione di criticità nel settore rifiuti della discarica di Bellolampo - sia per gli aspetti di gestione del percolato, sia per l'incendio del luglio del 2012, che ha portato al sequestro dell'intera area nell'aprile del 2013 - ha indotto il Governo nazionale a dichiarare nuovamente lo stato di emergenza in materia di rifiuti con l'approvazione del decreto legge n. 43 del 2013⁴ che interessava esclusivamente la città di Palermo e la discarica di Bellolampo (al fine di completare le attività di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3875 del 2010, nonché quelle previste dall'articolo 1, comma 2, della ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010) per poi comprendere, con la legge di conversione n. 71 del 2013, l'implementazione del sistema impiantistico regionale.

In particolare, la normativa sopra richiamata prevedeva specificatamente di:

- a) completare la realizzazione ed autorizzazione della cosiddetta sesta vasca della discarica di Bellolampo nel comune di Palermo;
- b) realizzare ed autorizzare, nelle more della piena funzionalità della citata sesta vasca, speciali forme di gestione dei rifiuti;

² OPCM n. 3887/2010:

http://pti.regione.sicilia.it/portale/page/portale/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssEnergia/PIR_Dipartimentodellacquaedeirifiuti/PIR_OPCM3887/opcm_3887_del_972010_rifiuti_sicilia_20101.pdf

³ (Doc.554/2)

⁴ <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2013-04-26:43>

- c) mettere in sicurezza l'intera discarica, garantendo la corretta gestione del percolato in essa prodotto e completare il sistema impiantistico di trattamento meccanico e biologico dei rifiuti urbani, al fine di pervenire al conferimento in discarica di soli rifiuti trattati;
- d) migliorare ed incrementare la raccolta differenziata dei rifiuti nel territorio del comune di Palermo;
- e) implementare e completare il sistema impiantistico previsto nel piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (di cui al decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 11 luglio 2012, pubblicato per comunicato nella Gazzetta Ufficiale n. 179 del 2 agosto 2012).

Per effetto della citata legge n. 71 del 2013, in virtù della quale veniva prorogato lo stato di emergenza sino al 31 dicembre 2013, il presidente della Regione siciliana nominava il dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, Marco Lupo, commissario delegato. Al commissario delegato veniva intestata la contabilità speciale 5446 nonché i poteri di deroga di cui all'articolo 9 della ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010.

Nel febbraio del 2013 si avviavano nel frattempo i lavori della sesta vasca della discarica di Bellolampo per un importo di circa 24 milioni di euro (primo lotto consegnato nel settembre 2013) e si avviava il conferimento dei rifiuti per effetto di ordinanza commissariale, nelle more della realizzazione dell'impianto di biostabilizzazione; tale impianto è stato progettato e approvato nell'agosto del 2013 con relativo bando nel settembre dello stesso anno.

Sempre nel periodo di vigenza dell'emergenza di cui alla legge n. 71 del 2013, venivano effettuati i lavori per la messa in sicurezza delle vasche I, II, III, III bis, IV e per l'implementazione della VI; contemporaneamente veniva gestito il percolato in maniera adeguata e veniva progettato e bandito il sistema di raccolta differenziata denominato "Palermo Differenzia 2". Sul fronte dell'impiantistica regionale, negli otto mesi di emergenza venivano bandite quattro gare di appalto per la realizzazione delle tre piattaforme di Enna, Messina e Gela.

Con la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti, avvenuta in data 31 dicembre 2013, è stata emanata l'ordinanza del capo della protezione civile n. 148 del 18 febbraio 2014⁵, con la quale si è disposto che la Regione siciliana sia individuata quale amministrazione competente al coordinamento delle attività necessarie al completamento degli interventi da eseguirsi nel contesto di criticità in materia di rifiuti di cui all'articolo 2, comma 1, della legge n. 71 del 2013.

L'ordinanza citata ha individuato il dirigente generale del dipartimento acqua e rifiuti quale soggetto responsabile delle iniziative finalizzate al definitivo subentro della Regione siciliana nel coordinamento degli interventi citati.

L'articolo 1, comma 6, della succitata ordinanza del capo dipartimento della protezione civile n. 148 del 18 febbraio 2014 ha disposto inoltre che il dirigente generale del dipartimento acqua e rifiuti, fino al completamento degli interventi di cui al comma 2, può provvedere con le risorse disponibili sulla contabilità speciale n. 5446 che è stata allo stesso intestata per dodici mesi

⁵ http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_prov.wp?contentId=LEG44175

decorrenti dalla data di pubblicazione della ordinanza nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Con successiva ordinanza del capo dipartimento della protezione civile n. 227 del 2015 la durata della stessa contabilità speciale è stata prorogata sino al giugno 2016.

1.3 Il piano rifiuti

Il piano regionale per la gestione dei rifiuti è stato redatto dopo la nomina del presidente della Regione siciliana quale commissario delegato.

Il piano è stato approvato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010 ("Immediati interventi per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani nella Regione siciliana"), con decreto del Ministero dell'ambiente dell'11 luglio 2012 (Gazzetta ufficiale n. 179 del 2012), prot. GAB-DEC-2012-0000125, previo parere vincolante della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile. Va sottolineata la specificazione per cui "il piano regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia dovrà essere sottoposto alle previste procedure di valutazione ambientale strategica (VAS)".

Ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 5, del decreto legislativo n.152 del 2006 - essendo il piano 2012 stato approvato da un'autorità nazionale - la procedura di VAS deve essere svolta in sede statale. Quindi è stata individuata come autorità competente il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il parere motivato è stato adottato di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, che ha collaborato alla relativa attività istruttoria. Ai fini dell'espletamento della suddetta procedura VAS, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si è avvalso del supporto tecnico-scientifico della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS, istituita con decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 90.

Il piano così redatto, in sintesi, prevede:

- la ricognizione dei flussi di rifiuti e dello stato attuale di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani;
- la definizione di un nuovo sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani;
- la definizione degli obiettivi da raggiungere, articolati in tre fasi: emergenziale (con interventi del commissario delegato da gennaio 2011 a dicembre 2012), transitoria (da gennaio 2012 a dicembre 2013) e di regime (da gennaio 2014 a dicembre 2015);
- la definizione della potenzialità degli impianti necessari alla gestione ed al trattamento dei rifiuti urbani (sulla base dei flussi e del sistema integrato di gestione definiti) a scala provinciale;
- la definizione della potenzialità degli impianti necessari alla gestione ed al trattamento dei rifiuti urbani (sulla base dei flussi e del sistema integrato di gestione definiti) di interesse regionale;

- la pianificazione degli interventi infrastrutturali indispensabili al conseguimento degli obiettivi prefissati; la stima di massima di costi per l'infrastrutturazione prevista.

Il piano è stato esaminato dalla commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS che, con parere n. 1625 del 17 ottobre 2014, si è espressa favorevolmente in ragione però di precise e accurate prescrizioni in ordine alla riformulazione sia del rapporto preliminare che del rapporto ambientale, oltreché in ordine alla sintesi non tecnica, prescrizioni cui ottemperare in tempi contenuti.

Lo stesso Ministero dell'ambiente ha emanato, quindi, congiuntamente al Ministero dei beni culturali, il decreto n. 100 del 28 maggio 2015, esprimendo parere positivo sulla proposta di piano regionale per la gestione dei rifiuti della Regione siciliana, del quale fa parte integrante il relativo rapporto ambientale a condizione che “nella stesura dell'aggiornamento del piano di gestione dei rifiuti in Sicilia, già avviata e nel relativo rapporto ambientale, siano tenute in considerazione le condizioni, osservazioni e prescrizioni del summenzionato parere n. 1625 del 17 ottobre 2014”.

In sostanza e riassuntivamente, il piano regionale per la gestione dei rifiuti della Regione siciliana è stato:

- redatto ai sensi dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010;
- approvato a luglio del 2012;
- verificato positivamente con prescrizioni dalla commissione tecnica ad ottobre 2014;
- decretato per la VAS a maggio 2015 dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero dei beni culturali.

Proprio su questo è intervenuta Vania Contrafatto, assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità della Regione siciliana, ascoltata presso la Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti il 25 febbraio 2015, la quale ha dichiarato: “Per quanto attiene alla questione della revisione del piano rifiuti, di cui mi chiedeva l'onorevole, il piano rifiuti (che in questo momento è pubblicato anche sul sito del nostro assessorato ed è questo di cui aspettiamo il decreto), essendo un piano che è stato formulato ed emesso in base a un'ordinanza emergenziale, è stato formato e trasmesso con procedure semplificate. Una volta che sarà terminata l'ordinanza emergenziale, quindi, siamo nell'ordinario: il piano non può più considerarsi adeguato alla situazione normativa vigente, perché per essere un piano adeguato - legislativamente parlando - alle direttive europee, esso deve seguire degli iter, con acquisizioni di parere e passaggi particolari, che in quell'occasione furono saltati proprio perché eravamo in emergenza. Quindi, era un piano fatto in emergenza che voleva superare un'emergenza. Ora che l'emergenza non è stata più reiterata, in automatico è un piano che, a stretto rigore di diritto, non è conforme. Ciò non significa che sia un piano illegittimo o illegale, come taluni in alcuni scritti giornalistici sostengono: era perfettamente legale e legittimo per la situazione in cui è stato creato e formato. Tuttavia, esso non lo è più adesso perché non siamo più in emergenza. Per questo occorre aggiornarlo, integrandolo di quei pareri e di quelle parti che servono, anche perché riscriverlo tutto da capo significherebbe, intanto, perdere l'attuazione di quello che c'è (vedasi gli impianti di compostaggio eccetera).”